

FABULA

435

DELLO STESSO AUTORE:

A Calais

I baffi

Il Regno

Io sono vivo, voi siete morti

L'Avversario

La settimana bianca

Limonov

Lingua straniera

(e-book)

Propizio è avere ove recarsi

Ucronia

Un romanzo russo

V13

Vite che non sono la mia

Yoga

Emmanuel Carrère

Kolchoz

TRADUZIONE DI FRANCESCO BERGAMASCO



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Kolkhoze

Vincitore del Premio Grand Continent. 3466.eu/it
Il primo premio letterario che riconosce, ogni anno,
una grande narrazione europea. Con il sostegno di: Fondazione
Simone e Cino del Duca, Fondazione Jan Michalski, Anne Dias,
Groupe d'études géopolitiques.

► **3466**

© 2025 P.O.L ÉDITEUR

© 2026 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-4100-9

Anno

2029 2028 2027 2026

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

I. L'OMAGGIO NAZIONALE

I rappresentanti delle istituzioni	19
Nello studio di mia madre	22
Nello studio di mio padre	24
Genealogia	26
L'orizzontale e il verticale	28
Allo stesso tempo...	28

II. GEORGES

«Curioso ammiccamento della Storia a una coppia del XX secolo...»	30
Le tre componenti di un volto	31
Gli anni felici di Vano e Nino	34
Soso	35
I tre anni di indipendenza	38
La valigia, I	40
Il pugnale di zio Louis Coquet	41
Georges a Berlino	43
L'incantatore	45
Distruzione creatrice	46
L'Hôtel des Alliés	47

III. NATHALIE

Il Gotha	49
Ritratti di famiglia: i Komarovskij	50
Ritratti di famiglia: i Panin	52
Bosco Bello	53
La piccola Nathalie	55
Zio Fëdor a Kotel'nič	56
L'avventuriero	58
« Vivevamo così bene »	59
Nella bufera	61
Il sole sul vetro	65

IV. GLI ESULI

La società di coloro che un tempo passeggiavano nel Giardino d'estate	68
Figli di Lenin	70
Il demone di Georges	72
La chioma che brucia	77
Una questione di lingua	79
Keremma	80
Nina Berberova va al cinema	82
La segreta	83
La casa degli Invalidi	84
L'Hôtel Ric et Rac	86
Il sanatorio di Brévannes	89

V. LA GUERRA A BORDEAUX

Le memorie di Nicolas	91
Padre Olympe	94
La ragazza ideale e il bambino prodigio	96
Stalin o Hitler?	97
« Ho buone ragioni di credere che l'autunno non mi troverà vivo »	99
L'ultimo volto di Georges	100

VI. NICOLAS

« Non bisogna dire niente »	103
L'uomo di casa	105
Frugare	106
Mentire	107
Una storica sovietica	108
Pietà filiale	110
Družok	111
Anche lei	113

VII. LA GIOVANE HÉLÈNE

« Scegliere fra la stupida felicità delle pietre e il letto melmoso dove noi la attendiamo »	114
I cognati	116
« La vita è diventata più allegra »	119
<i>Vozvráščency</i>	121

VIII. LOUIS

La signora Carrère-Dencausse	125
Il parroco di Régades	126
I Dencausse e i d'Encausse	127
La pietra miliare	129
I posti 126 e 127 sul <i>Gascogne</i>	129
Una famiglia di musicisti	131
Spade di legno	134
<i>Life-changing</i>	136

IX. FIDANZATI

Luigi Secondamano	139
« Riù Ghieniegò »	142
Il Tugurio	144
La ragazza con le trecce arrotolate	148
Raymond Assayas si imbarca sul <i>Capitaine</i>	150
« Mandorlato! Sformato! »	153

X. « DUE ESSERI PROIETTATI VERSO LA VITA »

Il cofanetto dell'ultimo forzato	155
La prima notte	156
« Non scrivo queste cose per essere sgradevole, ma per guardare in faccia la realtà »	157
Estate a Cazères verso il 1950	158
« Una bellezza odorosa e conturbante, che giustifica tutto... »	160

XI. ASSOLUTAMENTE NON IL CANCRO

Woldemar von Pelken, tecnico termoidraulico presso De Dietrich	163
« Una sola cosa è certa: non è il cancro »	165
Morti senza tomba	168

XII. UNA GIOVANE COPPIA

Francese	170
I loro esordi nella vita	172
La cena dei regicidi	174
Ossessionata	176
Rue Daru	177
Una compagnia di amici	179
Tre inviti in una sola sera	181
Uno scrive. Si mette d'impegno. Crede di non essere tanto male. E poi...	183
Entremontisti e malininisti	184
Rue Raynouard	185
Nazionalizzazione del Canale di Suez, blocco di rue Guénégaud	187

XIII. L'AFTA EPIZOOTICA

Il pilota afghano	190
Kolchoz, 1	192
All'Hotel Ucraina, 1	194

XIV. IL PICCOLO HELENOU

Il cuscino	197
Kolchoz, 2	197
I piccoli Dodu	198
Loulou	200
Allo Chapon fin	201
Estate a Cazères verso il 1962	202
Il castello del barone de l'Espée	204

XV. UN BRAVO BAMBINO

Il piccolo Nicolas	205
La televisione	206
Nota 65, pagina 45	207
«A Bukhara soltanto l'aria non è ancora soggetta a imposta»	208
Il favorito	209
Gli Zou	211
Maggio '68 a Parigi, e a Praga	213
All'Hotel Ucraina, 2	216

XVI. SOFFIO AL CUORE

Il Tempio	218
Epitteto	219
<i>L'idiota</i>	221
Il mio primo seno	224

XVII. LA CAMERA IN FONDO

«Chi la desidera?»	226
L'arma atomica	229
Transfert	230
La cosa-madre	232
Baroin	234
La strada delle Landes	235
Il solitario della riva del fiume	235

XVIII. FRATELLO E SORELLA

Un giovane musicista	238
Politica	240
Per quanto mi riguarda	241
Al pianoforte	242
Una scoperta	243

XIX. LO STRETTO DI BERING

Al Brady	246
L'Impero	247
« I kirghisi leggevano Fénelon singhiozzando »	249

XX. DA PIVOT

« Hélène Carrère d'Encausse legge la "Pravda"! Come tutti! »	253
Quattro o cinque minuti in meno nel corso della Storia	256

XXI. LA GLORIA DI MIA MADRE

L'importanza	260
La volpe e l'uva	263
La Disneyland dell' <i>Unheimlich</i>	264
L'altro piccolo Nicolas	266
In perpetuo	268

XXII. VLADIMIR VLADIMIROVIČ

<i>Glubinka</i>	272
Un fantasma	274
Un libertario	276
La caduta dei fiocchi	279
L'Ordine della Gloria della Russia	279
« Qualcosa di molto importante, che hanno bisogno di sentire »	281
Retrospettivamente	282

XXIII. SALOMÉ TORNA A CASA

La valigia, 2	284
Nello studio di Jacques Chirac	285
Rispetto reciproco	287
Caduta in disgrazia	288

XXIV. IL DECLINO DI MIO PADRE NEL PERIODO DEL LOCKDOWN

L'autostrada	291
«La gente non vuole più morire; è ridicolo»	293
La sua vita segreta	297
Il più	299
Davanti allo specchio	300
Distante	300
Il preludio di Bach-Siloti	301
L'anno di troppo	303
L'ultima notte	306

XXV. I PRIMI GIORNI DELLA GUERRA

Il 24 febbraio 2022	308
All'Hotel Ucraina, 3	309
La Corea del Nord?	311
All'Hotel Ucraina, 4	312
Un boomer russo	314
Il Sud globale	315
Sergej Naryškin passa un brutto quarto d'ora	315
Le hostess	318
Il sogno di Maša	321
L'unica verità	323

XXVI. LA TERZA ROMA

Nella nebbia	324
Z	326

XXVII. LA TERRA DEI MIEI AVI

Per dessert	329
La valigia, 3	331
Darth Vader	332
La falsa identità di Sogno georgiano	333
« Avremmo dovuto bere ieri »	334
La manifestazione dei russi	337
« Fottuto per decenni »	337
Agenti stranieri	339
Post scriptum, febbraio 2025	340

XXVIII. POTĚMKIN

Il titolo	342
Il minibus	344
Korabel	345
La cattedrale di Santa Caterina	347
Tutta la combriccola	348
« Castigo senza delitto, delitto senza castigo »	349
Il racconto di Serhij	350
« Leggi Dostoevskij »	353

XXIX. IKARIA

Il presente	354
« Sono grassa e contenta, torno alla vita come una mosca in estate »	355
Segreto di Stato	358
Sylvie	360

XXX. IL SUO

Intermezzo	362
« Mamma mamma mamma »	363
Il ritratto di Marivaux	364
Il segreto di Nathalie	366
I pullover di cashmere	367
I buoni geni	368

Delusa	370
Il cardinale Richelieu sul suo letto di morte	371
La parola finale	372
Morire da vivi	373
« Qualcuno ha chiesto il conto? »	375
Il letto di mia madre	376
Pensare a lei	378
Gli addii	380
Coricarsi	384
Il segno della croce	385
Posare la sacca	385
Lasciar andare	387
L'unzione degli infermi	388
Luigi XIV	390
« Il giorno in cui racconterai tutto questo... »	391
Che vuol dire « molto rapidamente »?	393
MDM	394
Kylian Mbappé	395
« <i>Lenočka, ja prišël</i> »	396
Kolchoz, 3	397
« Vago »	398
Il corridoio	400
Il direttore di reparto	400
Il suo	402

XXXI. « L'AUTORE DI QUESTE RIGHE »

Una stima di Buffon	403
35.057 giorni	404
La felce di Hergas	404

KOLCHOZ

per Nathalie e Marina

I L'OMAGGIO NAZIONALE

I rappresentanti delle istituzioni

Il 3 ottobre 2023, cinquantanove giorni dopo la sua morte, nel cortile d'onore degli Invalides viene reso a nostra madre un omaggio nazionale. Bandiere, uniformi, contropalline, decorazioni. L'orchestra della Guardia repubblicana suona, molto bene, l'andante della sinfonia *Jupiter* e, per la parte russa, la *Serenata* di Čajkovskij. Siamo circa duecento, e aspettiamo pazientemente, seduti su sedie di plastica bianca all'interno di un recinto quadrato delimitato da cordoni rossi, in fondo all'immenso cortile lastricato: famiglia, ospiti della famiglia, accademici di Francia, ministri, rappresentanti delle tre forze armate – terra, cielo, mare – e delle istituzioni – cioè le più alte cariche dello Stato. Per un'ora il sole ci scalda gradevolmente. Poi scompare dietro il tetto e all'improvviso fa freddissimo. Ci pentiamo di non esserci coperti meglio. Nostro padre, seduto sulla sedia a rotelle, è avvolto in un plaid. Non so cosa capisca di preciso di ciò che sta avvenendo. In certi momenti sembra dimenticare che è vedovo. In altri, se ne ricorda e piange in silenzio, per poi ridiventare assente. Questo pomeriggio è costretto a una lunga fase di lucidità, ma con nostra madre ha acquisito da tempo l'abitudine al protocollo, alle cerimonie solenni, alle parate del 14 luglio

dalla tribuna presidenziale: non è poi troppo disorientato. Sorride, smarrito ma cortese, a chi viene a salutarlo. Rullo di tamburi. Un reparto di dodici guardie repubblicane fa il suo ingresso da sinistra. Le prime due portano una foto, il doppio della grandezza naturale, della defunta in divisa da accademica. Le ultime tre, su cuscini rossi, la sua spada, la sua feluca e le sue insegne di Gran croce della Legion d'onore. La foto gigante viene collocata su un cavalletto, al centro del cortile. Mi chiedo cosa ne faranno dopo. Mi chiedo cosa ne abbiano fatto. Aspettiamo ancora. Infine arriva Emmanuel Macron. Solo, da destra, in un cappottino avitato, nel quale credo avrei molto freddo, ma lui non ha mai né freddo né caldo: ne ho potuto osservare la termoregolazione, molto particolare, in occasione di un suo ritratto che ho scritto per il « Guardian », all'inizio del suo primo mandato. Lo avevo seguito a Saint-Martin, territorio d'oltremare appena devastato da un uragano. Il caldo e l'umidità erano tali che appena scesi dall'aereo grondavamo tutti di sudore, con aloni fino alla vita. Tutti, tranne Macron. Per otto ore non lo abbiamo perso di vista, non ha avuto un solo momento per eclissarsi e cambiarsi la camicia e, a fine giornata, noi eravamo fradici, mentre lui era fresco come all'inizio. La prima frase del mio reportage era: « Quest'uomo non suda », e mia madre, quando gliel'ho raccontato, lo ha ascritto a suo merito: un uomo ammodo non suda. Naturalmente, il discorso di Macron è opera di qualcun altro – un ghostwriter, come si dice, ma è un bravo ghostwriter, ed è probabile che Macron vi abbia aggiunto qualcosa di suo. Dice che nel sangue di nostra madre scorrevano tutti i fiumi d'Europa, tra il Volga e il Reno, che tra i suoi antenati c'erano principi russi e baroni baltici, un generale prussiano, la traduttrice di George Sand in georgiano, una damigella d'onore dell'ultima imperatrice e almeno un regicida. Che alcuni vivevano in Toscana in una residenza estiva dei Medici, che altri portavano dei lupi al guinzaglio nei salotti di San Pietroburgo e

che, dopo avere posseduto tanto, queste persone avevano perso tutto nella bufera del 1917. Descrive il mondo miserabile e splendido degli esuli russi, i granduchi diventati tassisti, le principesse che si mantenevano lavorando come stiratrici a domicilio, e la bambina talmente orgogliosa da vergognarsi ogni anno quando, il primo giorno di scuola, doveva scandire il suo cognome: Zourabichvili. « Ma è uno scioglilingua » sospiravano i professori. Con una certa audacia, non omette né il padre collaborazionista, scomparso alla liberazione di Bordeaux quando lei aveva quindici anni, né il figlio – io – che ha rivelato questa vecchia storia in un libro che l'ha fatta soffrire. Legenda aurea: nostra madre era apolide, e il giorno in cui è diventata francese avrebbe voluto, in municipio, cantare *La Marsigliese*, recitare la Costituzione, giurare sulla bandiera, ed è rimasta delusa quando non le è stato chiesto nulla di tutto ciò. Saltiamo venti, trent'anni. La ragazza diventa un'esperta dell'Unione Sovietica, « questo colosso di cui lei è stata fra i primi a mostrare i piedi d'argilla », e arrivano i riconoscimenti, la gloria, l'elezione all'Académie française. Con voce dolce, suadente, con pause sapientemente distribuite, Macron la descrive mentre incede sotto la cupola dell'Institut de France, salutando i presenti intorno a lei, « e all'improvviso, un istante, rallenta, per una frazione di secondo, lo spazio di una vertigine. Quel giorno, sedendo sullo scranno di Corneille e di Victor Hugo, la figlia di poveri esuli che aveva imparato il francese a cinque anni è divenuta l'incarnazione della Repubblica francese e della sua lingua, che ha servito sino all'ultimo istante ». Per concludere, un aneddoto che non so chi abbia raccontato al ghostwriter, ma è difficile immaginare una chiusa migliore. Negli ultimi mesi di vita nostra madre lavorava a spron battuto per portare a termine la nona edizione del vocabolario dell'Académie. Il 6 luglio, un mese esatto prima della morte, ha presieduto la sessione in cui è stata definita l'ultima parola della lingua francese: *zygomatique*. « Dopo zygo-

matique» conclude Macron « si può morire serenamente. E ora è a lei, Héléne, nipote delle steppe e madre dell'Académie, apolide e matriarca, orfana e zarina, che la Francia in lutto rende un'ultima volta omaggio. Viva la Repubblica! Viva la Francia! ».

Nello studio di mia madre

Il giorno prima della cerimonia agli Invalides io e le mie sorelle abbiamo restituito le chiavi dell'immenso appartamento di rappresentanza in quei Conti dove i nostri genitori abitavano da quando nostra madre, fino allora semplice membro dell'Académie, ne era divenuta la segretaria perpetua. Una parte dei mobili ha trovato posto nell'appartamento, di dimensioni più ragionevoli, che i nostri genitori avevano acquistato in previsione del giorno in cui avrebbero lasciato l'Académie e in cui in definitiva nostro padre vivrà da solo. Il mio contributo a questo ragguardevole trasloco è consistito soprattutto nel fare una cernita dei libri e degli archivi contenuti negli studi dei nostri genitori. Con le sue librerie – i cui scaffali più alti si potevano raggiungere grazie a una scala di legno verniciato –, i suoi fermacarte di bronzo, i suoi sottomani di pelle rossiccia, le sue foto incorniciate nelle quali lei compare accanto ai papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, a Chirac, a Sarkozy, a Simone Veil, a Claude Lévi-Strauss e a Vladimir Putin, quello di mia madre è così solenne che mi ci vedrei male a lavorarci, ma lei lo faceva tutti i giorni, sia dedicandosi ai numerosi impegni legati alle sue funzioni, sia scrivendo, di buon mattino, per tre ore filate, libri che trovo ammirevole abbia continuato a scrivere fino all'ultimo – anche se nulla la obbligava e non aggiungevano molto alla sua gloria. Era una disciplina a cui teneva, come farsi la doccia fredda (diceva di farsi anche *bagni freddi*, come Ernst Jünger) o imparare il tedesco a novant'anni. Conservavo, scar-

tavo, impilavo – le pile più alte erano, come sempre quando si riordina, quelle per cui rinviavo il momento della decisione. Dopo che le mie sorelle se n'erano andate, rimanevo fino a tardi nell'appartamento ormai deserto. Dalle alte finestre guardavo scorrere la Senna sotto il pont des Arts e il flusso delle automobili sul quai. Arrivata l'ora, accendevo la televisione per seguire il programma quotidiano che la rete all news LCI dedicava alla guerra in Ucraina. Mai mi ero interessato così da vicino a un avvenimento di attualità, mai avevo guardato tanti video in loop, ascoltato tanti esperti. Di questi esperti mia madre era stata la più famosa. Il che non le aveva impedito, fino al giorno prima dell'invasione, di ripetere che Putin era un uomo brutale ma razionale, attento al proprio interesse, e che mai e poi mai avrebbe compiuto una tale follia. Era stata derisa. Alcuni giornalisti avevano stigmatizzato la sua indulgenza verso la Russia. Ne era rimasta ferita. Ma, trascorsi i pochi giorni in cui aveva vacillato come un pugile suonato, era risalita sul ring, e con un surplus di competenza derivatole dall'ammissione del proprio errore: se non lo aveva previsto lei, chi avrebbe potuto? Dopo la sua morte la guerra continuava ancora più furiosa, e io non avevo smesso di interessarmene, ma sembrava ormai lontanissimo il tempo in cui – con l'intera Ucraina che si era sollevata contro l'invasore, aveva ricevuto il sostegno incondizionato dell'Europa e il suo esercito di volontari aveva riconquistato Charkiv e Cherson – alcuni, me compreso, scommettevano su qualcosa di tanto enorme e inverosimile come la sconfitta della Russia. Purtroppo, in quell'autunno del 2023 in cui passavo al vaglio le carte di mia madre, le sanzioni non avevano affatto messo l'economia russa in ginocchio, la guerra si stava impantanando in trincee fangose e sanguinose che ricordavano Verdun e il capo dell'esercito ucraino riconosceva freddamente che la controffensiva era fallita e che i russi stavano prendendo il sopravvento. Anziché sgretolarsi, l'Impero si rafforzava. Dal canto suo,

Vladimir Putin non sembrava proprio un uomo che si sveglia di notte in un lago di sudore, chiedendosi perché, perché mai ha fatto una tale pazzia, ma piuttosto un uomo che aspetta tranquillamente, con un sorriso sornione, in quanto sa che il tempo è dalla sua parte.

Nello studio di mio padre

Usciti dallo studio di mia madre, si attraversava un salotto così grande che per ventitré anni i miei figli, i miei nipoti e il figlio di mio figlio – che è stato chiamato Louis come il suo bisnonno – ci hanno giocato a calcio sulla moquette, poi una sala da pranzo decorata con una quarantina di ritratti, tutti di forma quadrata, di accademici del XVII e XVIII secolo: i fratelli Pierre e Thomas Corneille, Racine, Buffon, dei quali mio padre era ancora in grado di ricordare i nomi mentre dimenticava, per esempio, che mezz'ora prima gli avevo presentato Charline dicendogli che ci saremmo sposati. Ogni volta che andavo a trovarlo, per stimolarlo gli chiedevo: « E quello, chi è? ». Non aveva mai un istante di esitazione: « Fontenelle! Champfleury! ». Da questa sala da pranzo, un corridoio lunghissimo conduceva alla stanza scura, tappezzata di tela di iuta verde bottiglia, che chiamavamo il suo studio senza sapere molto bene cosa ci facesse. Dall'inizio del lockdown e del suo stesso declino, se ne stava lì dalla mattina alla sera, davanti a un televisore che trasmetteva in continuazione documentari geografici e concerti di musica classica, e anche a questi tentavo di farlo reagire, perché aveva amato e amava ancora la musica. Cercavamo di riconoscere insieme i compositori e gli interpreti, e qualche volta gli facevo ascoltare sul mio cellulare uno dei pezzi che un tempo suonava al pianoforte. Lo studio di mio padre si è rivelato molto più difficile da riordinare di quello di mia madre, il suo contenuto molto più eterogeneo, perché lui era, in tutte le accezio-